

Scrittori di terra e di mare

CRISTINA BENUSSI

Scrittori di terra, di mare, di città, Romanzi italiani tra storia e mito

Nuova Pratiche Editrice

S. r. l., Milano, 1998, pp. 288.

HAJNAL ANDRÁS

Cristina Benussi insegna storia della letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università degli Studi di Trieste. È autrice di diversi libri fra cui *L'età del fascismo, L'età del neorealismo, Negazione e integrazione nella dialettica di Carlo Michelstaedter, Il punto su Moravia, Introduzione a Calvino* e, insieme a Giulio Lugli, ha pubblicato *Il romanzo d'esordio tra immaginario e mercato*.

Secondo l'autrice sembra che vi sia un'aria di famiglia che lega i romanzi tra loro, anche quelli che sono abbastanza distanti nel tempo. E siccome sembrano ripetitivi «le spinte e gli interessi che muovono l'azione», l'autrice pensa che sia possibile una loro classificazione. Esaminando opere scritte da personalità che si autointerrogano sulle proprie finalità nell'essere scrittore, si delineano tre tendenze ben distinte tra loro che però verso la metà degli anni Sessanta (dopo la seconda rivoluzione industriale) cominciano a perdere i loro tratti caratterizzanti. Così la Benussi comincia la rilettura del romanzo italiano dell'Ottocento e del Novecento prendendo in considerazione lo sfondo antropologico dei suoi autori. In base ai criteri suddetti individua tre filoni fondamentali del romanzo, secondo i quali organizza anche le parti del libro. Comincia con il capitolo dedicato agli scrittori di terra (Manzoni, Nievo, Verga, Fogazzaro, Soffici, Tozzi, Bacchelli, Gadda, Pavese, Jovine, Pratolini, Pasolini, Fenoglio) giacché, considerando la storia italiana, secondo l'autrice «è forse scontato rilevare che il nucleo più compatto sia quello appartenente a un ambiente agrario [...] in gran parte tradizionale, mentre pochi, e comunque più recenti, sono gli scrittori "di tipo urbano"». Questi autori sono legati

Laureanda presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Pécs. Sta conducendo una ricerca su Mattia Preti.



al mondo provinciale sul quale impernano i miti del ciclo nascita-riproduzione-morte-rinascita, la bivalenza vegetale-infera, la nozione della proprietà, la politica matrimoniale e la gerarchia familiare.

Il secondo capitolo propone gli scrittori di mare (Foscolo, Tommaseo, D'Annunzio, Svevo, Pirandello, Vittorini, Calvino) che testimoniano i valori mutevoli delle comunità mercantili, legati alla cultura tipica del navigatore-pescatore che, lavorando con un elemento instabile (l'acqua), le sue risorse di sostentamento deve trarle dalla propria intelligenza, astuzia, abilità e «ricchezza cognitiva».

L'ultimo capitolo, cioè il terzo, tratta gli scrittori di città (Mastriani, De Marchi, Valera, Cena, Marinetti, Bontempelli, Buzzati, Moravia) che sono portavoce dello spirito industriale tipico dei centri urbani di cui fanno parte le diverse classi sociali: «Le differenze sono tuttavia sincroniche, essendo più lontani tra loro un romanzo di mare e uno di terra dello stesso periodo che due dello stesso gruppo presi all'inizio e alla fine della loro parabola evolutiva.»

Nell'introduzione l'autrice dichiara il suo intento che «sarebbe quello di procedere abolendo la contrapposizione tra realtà storica e archetipo per penetrare nella concretezza di un universo riprodotto nelle oscure motivazioni preconsce oltre che nell'intenzionalità dichiarata».

Tutte e tre le parti si aprono con una breve rassegna dei fondamenti mitologici e delle figure proprie delle culture nominate per verificarne poi la presenza nei romanzi più importanti. Il primo capitolo ha come sottotitolo «*Scrittori di terra: Demetra*» e, per arrivare alla spiegazione del perché sia stata scelta Demetra, la divinità più nota nella tradizione culturale italiana, a introdurre tutta la prima parte, il critico cita Frazer, secondo cui

Vivere e produrre la vita, nutrirsi e avere figli, erano questi i bisogni principali degli uomini nel passato e saranno i principali bisogni degli uomini nel futuro finché durerà il mondo [...]. Perciò cibo e figli, erano ciò che gli uomini cercavano principalmente di procurarsi con rappresentazioni di riti magici per regolare le stagioni (J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Bollati Boringhieri, Milano, 1991, pp. 389-390.).

Come vediamo da questa testimonianza abbiamo a che fare con una società rurale preoccupata di assicurarsi la sopravvivenza futura, e come unica possibilità, cercando un equilibrio nel ciclo nascita-riproduzione-morte. I culti ctoni si caratterizzano per una bivalenza vegetale-infera perché i frutti della terra hanno bisogno di una continua fertilizzazione per prodursi con abbondanza. Qui viene citata Demetra, dea del grano, che può avere rapporto con il mondo degli inferi attraverso la figlia Persefone, la quale torna con periodicità regolare sulla terra, e così possiamo vedere che è più forte la rinascita stagionale del senso della morte. Non vorrei passare in rassegna tutti i miti, le usanze e le credenze menzionate dall'autrice sia perché le pagine dedicate alla recensione non basterebbero sia perché spero di aver suscitato un interesse nel lettore tale da avvicinarlo a questo libro che abbonda di miti

e credenze interessantissimi. Poi ritengo importante l'esperienza personale: sono tanti i particolari che possono colpire. Con questa introduzione dei miti comincia il lavoro minuzioso della Benussi che elenca gli autori, le loro opere e i luoghi narrativi là dove possono emergere le tracce suddette. Si comincia con *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, il cui padre era ricco proprietario terriero, in un periodo in cui la cultura agraria esprimeva ancora un ottimismo euforico. «È naturale allora – dice l'autrice – ritrovare intatto l'intero ritualismo di una mentalità che riconosce se stessa nell'adeguamento a una legge di «natura» cui è obbligatorio sottostare». Il

romanzo dal nostro punto di vista presenta il dramma costituito dalla voglia d'impedire il matrimonio tra due giovani e dal «pretendere l'immunità per un desiderio che non prevede legalizzazione e riproduzione». E questo è solo l'inizio di una citazione da cui la Benussi fa dipendere una interessante congettura critica basata su una tale messe di argomenti che, a volerli solo elencare, occuperebbero parecchie pagine. Così non mi rimane che confessare la mia gratitudine di lettrice che ha avuto la possibilità di leggere questo libro, che mi ha aiutato un po' a guardare dietro le quinte e capire il perché di tante cose a cui prima non avevo pensato mai.